



La Muggiasca

NOTIZIARIO DELLA «PRO VENDROGNO»

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello

C'era una volta . . . e c'è ancora!

ovvero: analisi quasi seria di quindici anni di «Muggiasca» di A. Z. & P. G.

Correva, se poi correva, l'anno 1965, dall'Inghilterra arriva il vento nuovo dell'epopea beat, il paese vive il « boom » (qualcuno lo hai poi sentito davvero?), io mi preparo a sostenere il secondo dei miei mai finiti esami e a qualche matto salta in testa di inventarsi un giornale, sì, tra tutte le pazzie possibili proprio un giornale.

« Come? ». « Per farne ché? ». « Scritto da chi? NO, non dura... io di queste cose me ne intendo... ». Forte di tutti questi entusiastici consensi, il nostro eroe..., chiamiamolo per comodità Giulio Cesare, gonfiò il petto e disse: « Il dado è tratto! ». E detto ciò, con l'emozione che sempre accompagna gli eventi storici, si apprestò ad attraversare, facendo attenzione a non farsi del male tra i rifiuti che allora li si scaricavano... « La val di gatt », (béh, vi aspettavate il Rubicone??).

Già ma, per fare un giornale, anche il più misero ci vogliono quattrini e tanta ma tanta collaborazione fattiva; il nostro eroe cercò a tal fine di rispolverare una frase detta, pare, da un tipo abbastanza famoso: « Date a Cesare quel che è di Cesare! ».

Ricordatosi però subito delle ventiquattro pugnate fece finta di niente e, senza dare troppo nell'occhio, si mise all'opera; ora non so se il nostro dovette peregrinare come il Poeta alla affannosa ricerca di chi lo aiutasse nella sua Commedia ma, di certo so che il primo numero uscì il luglio di quello stesso anno e che andò a ruba, ma talmente a ruba che non si è più riusciti a trovarlo.

Che ci crediate oppure no, pur non avendo letto né il primo né il secondo numero, pubblicato appena quattro mesi dopo, potrei descrivervi i temi di fondo: una strada che manca e ricerca di collaborazione... gli stessi di oggi!!!

Ma torniamo al '65, agli albori, quando era tutto a livello pionieristico e già tra i collaboratori trovo quelli che a mio parere sono i più caratteristici o meglio ancora caratterizzanti e cioè don Camillo e Luciano Lombardi; che dire di loro? Bene, per quanto riguarda il primo, se non ci fossero delle evidenti incongruenze in questioni di date, sarei pronto a credere, (e a farvi credere...) che in fondo il Guareschi non si è inventato niente e che il suo personaggio ha avuto modo di conoscerlo dal vivo qui a Vendrogno, magari durante una recita o una cuccagna. Il « Ca-

millo » che è uno che ha naso (mea culpa!) non si è certo lasciato sfuggire l'importanza e l'utilità di un foglio per così dire « nostrano », anche perché... detto tra noi... tornando al Guareschi, perché rischiare di lasciarlo nelle mani di un Peppone qualsiasi?! A torto viene annoverato tra i collaboratori di non primissimo piano ma, se si leggesse tra le righe con un po' di attenzione ci si accorgerebbe che è sempre presente.

A Luciano Lombardi, scrittore, poeta, giornalista e amante della Muggiasca il merito di aver portato un po' di professionismo e di cultura tra queste pagine e le sue « Notizie storiche » ne sono un validissimo esempio.

E rivediamole assieme queste pagine, così che chi c'era ricordi e chi non c'era sappia (sembra un po' una reclame della Grey!). Un bell'articolo lo abbiamo scovato sul numero tre datato marzo '66, naturalmente si parla di strade, allora la situazione era veramente triste, in pratica tutte le frazioni erano isolate... « dove c'è strada c'è turismo » è scritto, forse un tantino semplicisticamente ma, dà l'idea di cosa ci si proponeva di fare, poi, scivolando tra un Sen., Cav., On., Imperatore, Federmaresciallo e cose del genere... ma siamo nel lontano '66 e non ci scandalizziamo troppo... si arriva finalmente a parlare di quella simpatica « accozzaglia » multilingua e multicolore che: poche chiacchiere e piccone alla mano, ha dato un notevolissimo contributo alla realizzazione delle strade che tutti conosciamo e di altre opere ancora. A proposito di questo cantiere formato dai ragazzi del Servizio Civile Internazionale il redattore scrive: « Ebbe parte determinante per l'avvio dei lavori » e « costituì la spinta per la quale si mise in moto tutto il lavoro con il risultato che tutti possono vedere, grandioso ed insperato... ». Chissà se prima o poi incontreremo un ragazzo vendrognese in un « campo » all'estero... sarebbe quasi doveroso no?!?!

Sempre sul terzo numero... « Appello ai vendrognesi », dice testualmente: « Come abbiamo detto i nostri soci, sono più di un centinaio eppure, strano a dirsi, non molti sono i vendrognesi » non occorrono ulteriori spiegazioni, di appelli del genere ne abbiamo trovati almeno una mezza dozzina, tutti regolarmente ignorati.

Vi siete messi la cera nelle orecchie come Ulisse?? (che poi non è vero niente, Ulisse si fermò eccome dalle belle sirene, fonti vicine all'interessato ci assicurano per almeno due giorni e due notti... ma, non disse nulla a quel ciarlatano di Omero per via di quella sua stupida mania di scrivere tutto).

Estate '66, a compimento di un grosso e validissimo lavoro della Pro Loco ecco sul numero quattro una guida particolareggiata con tanto di carta topografica delle passeggiate in Muggiasca, strumento quantomai utile per il turista... « scarpone »; l'operazione di recupero (se così si può dire) di tutte le mulattiere, di tutti i sentieri, la loro pulitura e sistemazione nonché la loro tracciatura è certamente costata tanta fatica, ma, non solo per questo ci teniamo a ricordarla, forse... ci starebbe bene un bis!!!

Da rilevare anche che, da questo numero partono le Notizie storiche del Lombardi, davvero interessanti e leggibilissime (di solito la Storia è scritta in modo alquanto noioso!).

E andiamo avanti, alla ricerca del tempo perduto ma, senza esagerare come quel matto del Proust; molto simpatico l'articolo: « Vendrognò e le grandi vie di comunicazione » datato luglio '67; sembrerebbe fuori luogo il nostro aggettivo con un titolo così serio, ma scusateci un po'... lo sappiamo tutti no?! che le strade, più che i tecnici e gli operai le « costruiscono » i politici e che i politici si « costruiscono » con i voti... bene, adesso contatevi un po' e capirete d'un colpo un sacco di cose. Auguri!!!

Noi pensiamo sia perfettamente inutile chiedersi e richiedersi, come si è fatto ripetutamente sulle pagine di questo giornale, perché, per esempio, la strada Bellano-Valsassina è stata costruita sull'altro versante, oggettivamente peggiore, privando in tal modo questo paese di una importantissima arteria di comunicazione; chiedersi perché altre strade, meno importanti della nostra, trovino, a livello provinciale, maggiore considerazione... il problema va visto solamente nell'ottica di cui sopra.

« Ricordi del tempo passato », una pagina da ristampare o almeno da rileggere per bene, è sempre sul numero sette, cose curiose e strane su di un Vendrognò d'altri tempi (ma non troppo): splendida l'usanza di allora di eleggere il parroco (autogestione... spirituale) meno splendido il fatto che le donne non avessero il diritto di voto; (eh sì, cara collega, vi hanno sempre ignorate!!). « Vendrognò è in Valsassina oppure no? » è quanto ci si chiede nel dicembre '67... e ancora adesso poiché la risposta certa starebbe nella sognata e risognata strada Vendrognò-Comasira-Taceno... chissà!?!?!

Eccoci nell'68, anno indimenticabile, aria fresca, il maggio francese, il grande risveglio, da « figli dei fiori » a figli dei « cento fiori »... vengono ancora i brividi sulla pelle; ma torniamo a Vendrognò dove il problema è quello dei rifiuti, del loro smaltimento, non è più possibile affidarsi alle acque di un torrente, sono troppi i danni così causati a discapito della natura e del nostro stesso habitat e quindi alla nostra salute.

Purtroppo si è in pochi a rendersene conto, ecco perché noi « italica gente » siamo considerati i più ignoranti ed incivili e questa nostra penisola, da giardino è diventata il mondezzaio d'Europa... che vergogna.

E avanti ancora, passano i mesi e gli anni, ci si continua a scervellare un numero sì e l'altro no chiedendosi il significato del nome Vendrognò e cosa vuol dire Muggiasca... possibile che mai nessuno si sia chiesto all'epoca, cosa ne facciamo di Vendrognò, come valorizzare la Muggiasca? Forse non si sarebbe tutti qui a ricordare i vecchi tempi come i tempi in cui, per esempio, era impossibile camminare per il paese d'estate per la troppa gente, quando tra fuochi d'artificio e danze, il falò della Madonnina non da solo vedeva l'alba, quando già in primavera gli alberghi davano il tutto esaurito per luglio e agosto quando... ma ora a cosa serve? Non è vero quello che si dice in proposito, cioè che forse si è giocata la carta

sbagliata, le carte c'erano ed anche buone, il fatto è che non si è intuito il gioco ed è così mancato il coraggio di giocare... il resto è storia d'oggi.

Rientriamo nel seminario, un discorso a parte meritano le gustose filastrocche del Galletti, un totale di una mezza dozzina sparse qua e là tra i vecchi numeri, tutte di buona musicalità e con una notevole carica di simpatia ma, secondo noi sono errati i bersagli della satira e questo è espressione di quel modo estremamente sbagliato di « pensare » secondo il quale ogni novità, ogni cosa che non si riesce a comprendere è per forza di cose negativa.

Ecco quindi che non si comprende la voglia di capelli lunghi dei giovani degli anni '60 (per molti non fu solamente una stupida moda ma, un inizio di cambiamento) e li si liquida come barboni pigliando come esempio Mao che, poveretto lui non aveva un pelo; ecco che non si capisce il fatto di poter egualmente cantare in chiesa accompagnandosi con strumenti diversi dall'organo e si brontola, non si comprendono le stupende parole di « Oh when the saints go marchin' in » e si grida allo scandalo senza sapere che è una canzone dedicata a Dio ed è sicuramente la meno banale che si conosca (Sachmo non era un cretino!); ecco, ancora incomprensione nei confronti di una novità (pienamente costituzionale) in materia di elezioni e ci si chiede preoccupati cosa gli stranieri possano pensare di noi, e in questo senso sappiamo benissimo noi come la pensano e state certi che non ridono delle nostre novità ma delle nostre « antichità ». Queste però sono solamente filastrocche satiriche e in quanto tali accettabilissime e comunque divertenti, molto meno accettabili e più stupidi che divertimenti, certi squallidi discorsetti da « buoni amici » che con chiari intenti « oleosi » regalano parole di conforto e di ammonimento, da paladini crociati quali essi sono, si scagliano contro l'immoralità latente, con sprezzo del pericolo e lo sguardo fieri di chi sa di essere nel giusto eccoli sugli spalti a difenderci dall'imperversare dell'immonda cultura, dalle ideologie di Satana... ooh, quanto disinteressato amore, quanto eroismo! (Ehi direttore... ristampiamoli tutti che ci facciamo un sacco di risate tutti assieme!!!).

Siamo a cavallo tra il '67 e il '71, non c'è nulla da segnalare tra le pagine della Muggiasca zeppe di ritagli e copiatore, ma il numero diciannove ci riserva una sorpresa: non lo sapevamo, Vendrognò aveva un suo corpo bandistico. Si parla naturalmente di tanto e tanto tempo fa più precisamente del decennio 1872-82, quando Vendrognò contava qualcosa, e, signori cari, una banda musicale di una ventina di elementi, con tanto di divisa come la foto ci da modo di vedere non era cosa da tutti. Documenti dell'epoca testimoniano dieci anni di vita e una fine un po' misteriosa. Sempre sul numero diciannove, tra le notizie, ecco le più importanti: Don Mario Salvioni dopo diciassette anni lascia la parrocchia e torna in Brianza; Don Camillo lascia, dopo tre anni, la cattedra di direttore dell'istituto Giglio e... resta tra noi... E questo « resta tra noi » è meglio spiegato sul numero ventidue dell'aprile '73, dove, da « avvenimento memorabile » si parla della grande festa per don Camillo Parroco in Muggiasca.

Il titolo di parroco non resiste accanto al suo nome che per pochi giorni, gli sta forse un po' stretto, almeno per i Vendrognesi che lo conoscono da un pezzo e sanno che pur tra nuove e pesanti fatiche « parrocchiali » il don Camillo resterà quello di sempre, quello che si fa in quattro per una serata insieme in allegria, che salta sul palcoscenico e ci fa ridere che ha sempre un'idea in più... i fatti hanno dato loro ragione.

Luglio '74, in prima pagina, sul numero venticinque l'addio dell'ex presidente della Pro Loco. E' un po' come il giungere dei nodi al pettine, il discorso è chiaro, le cose non vanno affatto bene, non c'è nessuna collaborazione da parte dei vendrognesi, il giornale sopravvive rimpinzando le proprie pagine di ritagli « assumendo così una veste generica valida

per ogni dove... » in questo modo viene a decadere lo scopo del notiziario locale voluto dalla Pro Loco. Eccoci giunti inevitabilmente ad un vuoto, che dai numeri a disposizione per questo nostro lavoro si concretizza in un salto dal '74 al '76, più precisamente all'agosto di quell'anno quando il giornale esce senza numero e cosa di maggior rilievo con il direttore cambiato. E' l'inizio di una nuova serie, si riprende finalmente a parlare di Vendrogno, già da questo numero si notano i cambiamenti, sembra che d'un tratto la tanto sospirata collaborazione sia arrivata, ma non è proprio così, sono solamente un paio di persone che si danno veramente da fare, il giornale infatti, per restare fedele al suo scopo di portavoce di Vendrogno, evitando le passate esperienze, per sopperire alla mancanza di articoli (leggi collaborazione locale) è costretto ad assottigliarsi sempre di più.

Eppure ci sarebbe tanto da scrivere, dai problemi comuni, alle iniziative, alle nuove idee, dal salvataggio delle vecchie tradizioni delle parole dialettali

ormai in disuso ma sempre parte essenziale di momento di cultura, ancora notizie storiche e socio-politiche locali, documentazione e sensibilizzazione ecologica, studio delle fonti energetiche naturali ed alternative della Muggiasca, controllo e protezione di dette fonti in concomitanza con studi relativi alla loro possibile utilizzazione in vista di una programmabile ripresa di attività pressoché scomparse oggi ma, fonte di vita solo alcuni decenni fa; spazio a volontà per dibattiti, informazione e controinformazione locale e via di questo passo.

Nonostante tutto, grazie a quei pochi volenterosi che dalla fondazione ad oggi, si sono dati da fare per mantenere in vita questo giornale, eccoci tutti qui a festeggiare i suoi quindici anni, i problemi, abbiamo già detto sono tanti, si teme di numero in numero la scomparsa, manca (è giusto ripeterlo!) la collaborazione, quella locale innanzi tutto, ma noi siamo degli inguaribili ottimisti e speriamo di ritrovarci ancora qui tra altri quindici anni e di intitolare un altro discorso « C'era una volta e c'è ancora ». Coraggio!!!

i nostri paesi attraverso i secoli

Un gruppetto di persone sul sagrato in attesa della Messa serale, a Sanico od in qualche altro paese della Muggiasca.

Parlavano del più e del meno e ad un certo punto il discorso si fissò sulle case: questa era stata adattata, quell'altra era un fienile, quell'altra ancora è più antica della sua vicina perché le pietre dello spigolo ecc. ecc. L'argomento scivolò sull'aspetto del paese nei secoli scorsi, ma — lì sui due piedi — la curiosità di tutti rimase insoddisfatta. Il seme era gettato però.

Le case di Sanico hanno attirato l'attenzione di molte persone e di molti studiosi (nominiamo il prof. Gramatica, nominiamo il prof. Maderna, nominiamo il gruppo dell'indimenticato prof. Powell inglese premio Nobel): i portoncini in granito datati, gli stemmi, i ferri battuti, le architetture talvolta primordiali e talvolta — relativamente — grandiose hanno esercitato ed esercitano tuttora il loro sottile, misterioso fascino su coloro che conoscono o che visitano il paese.

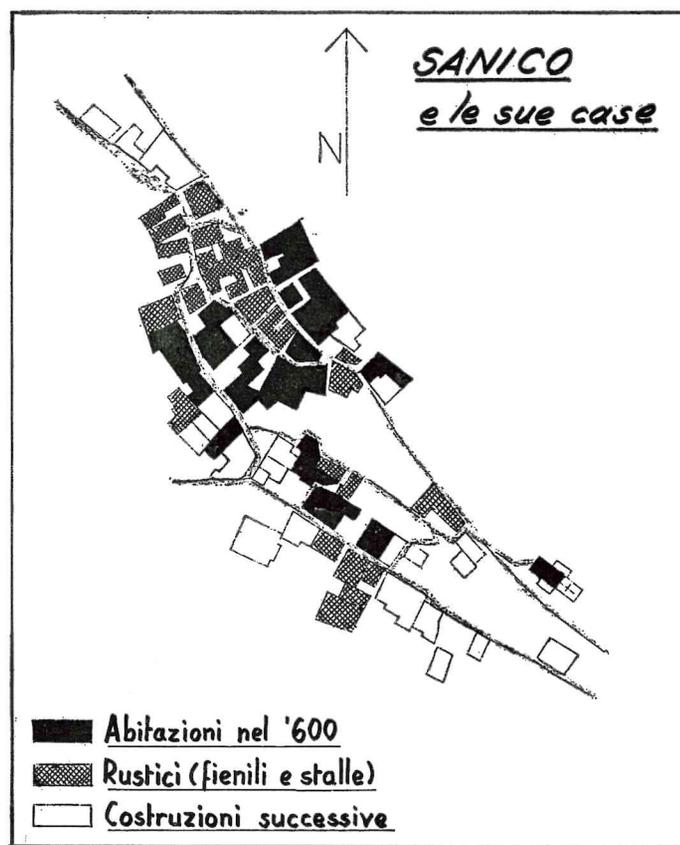
Qual'era dunque l'aspetto di Sanico nei tempi passati?

Risalire addietro nel tempo è sempre difficile, ma qui ci aiuta una situazione particolare. Molte case del '700 sono datate, mentre quelle successive sono riconoscibili: tutte le altre risalgono quindi almeno al '600.

C'è sempre qualche possibilità di errore; alcuni fabbricati hanno il portoncino del '700, ma pare siano più antichi ed in quel secolo soltanto riattati; altri fabbricati, che sembrano antichissimi, forse appaiono tali soltanto perché costruiti malamente; altri ancora sono nel tempo crollati, in tutto od in parte.

Si può tuttavia stabilire con buona approssimazione la consistenza del paese appunto nel '600, tre secoli fa, e le risultanze sono abbastanza curiose, come abbastanza curiose sono alcune notizie, alcune considerazioni affiorate durante attento esame assieme a persona che le case di Sanico conosce bene.

Com'era dunque Sanico a quel tempo? La cartina



ci mostra chiaramente l'abitato diviso in zone che, al di là di qualche piccolo errore di valutazione, forniscono indicazioni precise sulla sua composizione. Troviamo un gruppo centrale di costruzioni che probabilmente costituiscono il nucleo più antico, con una dozzina di abitazioni. Al di sopra della strada « comunale per San Giacomo e per Mornico » troviamo un altro gruppo di 7-8 abitazioni, mentre un terzo gruppo è invece distaccato più in basso e comprende a sua volta 5-6 abitazioni. Complessivamente dunque 25-28 abitazioni circondate, come indica la cartina, dalle zone dei rustici (fienili e stalle).

E' evidente la separazione tra le abitazioni ed i rustici, soluzione urbanistica corretta e saggia che solamente negli ultimi secoli si è alterata con l'ingrandirsi del paese e con la costruzione, al di là delle zone dei rustici, di altre case di abitazione.

Questa è la situazione del '600. Ma più indietro?

Una più profonda osservazione della cartina mette in evidenza come le abitazioni del nucleo centrale,

sia a destra che a sinistra della strada, siano in genere serrate l'una all'altra, con un muro comune. Le altre invece dei gruppi minori, sovrastante e sottostante, sono piuttosto divise, con qualche spazio a lato di ognuna. Mette in evidenza anche come il tracciato dei muri perimetrali sia meno regolare nel nucleo centrale che non nei due gruppi minori.

Tutto ciò conferma la maggior vetustà del nucleo centrale ed, essendo questo il più antico nel '600, dobbiamo concludere che esso rappresenta all'incirca quella parte del paese che risale al Medioevo, al '300 quando, come sappiamo, Sanico aveva già una chiesa dedicata ai SS. Filippo e Giacomo e quindi era già un paese di una certa consistenza (anche Noceno nel '300 aveva la sua chiesa, mentre nello stesso secolo veniva eretta la parrocchiale di S. Lorenzo, come si legge su « La Muggiasca » n. 7 del luglio 1967).

Si può così concludere che Sanico nel Medioevo era costituito dal nucleo centrale di abitazioni (originarie o già rifatte), completato da un gruppo di rustici, vicino ma separato, in direzione dell'attuale piazza Vercone.

Dal '300 al '600 (terminato l'oscuro periodo medioevale siamo in pieno Rinascimento) sono andati sorgendo i due nuclei di abitazioni a monte ed a valle, meno rinserrate, più regolari, più ariose in armonia con le ispirazioni del nuovo periodo storico.

Queste considerazioni potrebbero sembrare irrilevanti; cos'era poi Sanico, cos'era la Muggiasca di fronte al mondo esterno?

Su questo punto vale la pena di soffermarsi un momento.

Anzitutto quanto riguarda i nostri paesi all'incirca tutti quelli delle zone vicine, ma c'è dell'altro. Abbiamo visto come Sanico nel '600 contasse 25-30 abitazioni, forse 200 abitanti (i quali poi supereranno i 300 nel secolo successivo — come dice la voce comune — con il moltiplicarsi delle case); la Muggiasca con i suoi 9 paesi (Vendrogno e Bruga erano distinti l'uno dall'altro) aveva di certo una bella consistenza. Ebbene, sapete quante anime contava Leco-paese nel 1608 all'epoca di una visita del Cardinal Federigo Borromeo? Contava... 983 anime! Certamente meno che la Muggiasca.

Più addietro del Medioevo non ci è possibile andare. Sappiamo che i nostri paesi sono antichissimi; i loro nomi derivano da voci galliche ed anche precedenti, di oltre 2500 anni fa. Dapprima una, due capanne in legno sorte dove il pendio del monte era meno ripido; poi il loro numero aumentò, le costruzioni più vecchie vennero sostituite da altre più robuste, più sicure; si cominciò ad usare il pietrame per le murature, i paesi presero sempre maggiore consistenza. Arrivò il Medioevo; arrivò il '600; arrivò il '900 e... siamo arrivati anche noi.

Siamo arrivati anche noi con la nostra curiosità, con la nostra sete di conoscere anche le piccole cose della Muggiasca che fu. E di cose curiose ne sono saltate fuori parecchie anche in questa occasione.

Le vedremo in un prossimo scritto.

Fatevi soci della PRO LOCO

Socio Ordinario . . .	L. 2.000
Socio Sostenitore . . .	L. 5.000
Socio Benemerito . . .	L. 10.000

Conto Corrente Postale 18/17042

Le impressioni di un pittore in Muggiasca

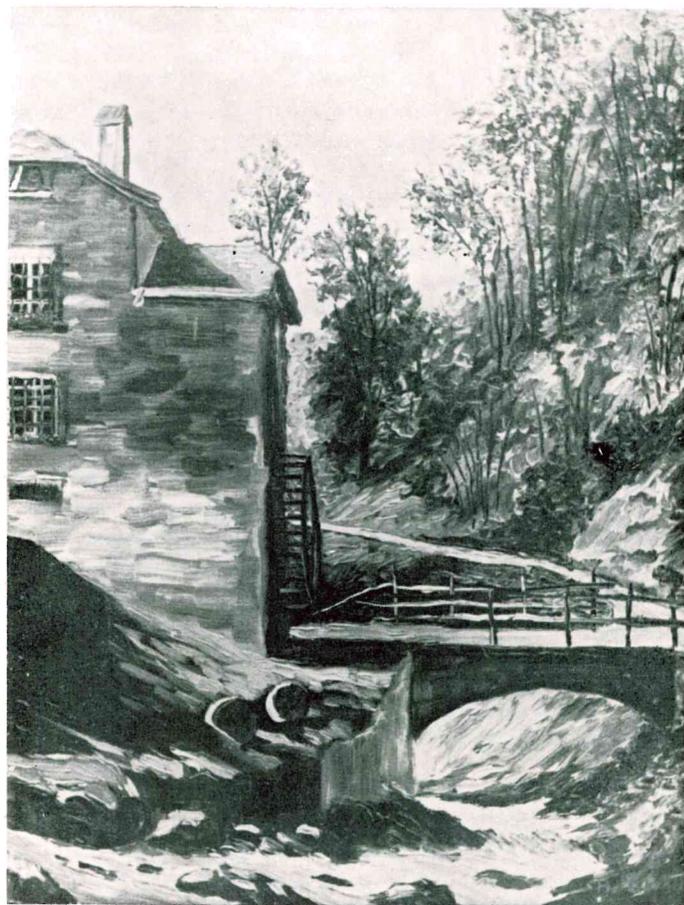
Recarsi a Vendrogno con tela, colori e cavalletto, è sempre una piacevole esperienza. Storiche costruzioni, alternantesi a vecchie e caratteristiche case, chiudono dedali di stradine che sembrano ramificarsi interminabilmente. Tutto attira l'occhio e tutto lo stanca per la varietà e la bellezza dei particolari.

Ma ciò che maggiormente impressiona è l'atmosfera di questo luogo, un che di ineffabile che tutto avvolge e trasfigura. S'avverte qualcosa di trascorso nel paese e nei dintorni, qualcosa di un irripetibile passato che ha tuttavia voluto lasciare in ogni cosa un malinconico o nostalgico segno. Ecco che allora il pennello indugia sulla tela, temendo di costringere, con pigmenti e materiali, inafferrabili visioni. Si teme di rompere un incantesimo. Questa sensazione l'ho provata un po' ovunque: sui tristi sagrati delle antiche chiese; nelle ombrose piazzette; a Inesio, con le sue silenziose stradine che sembrano sempre appena lavate dalla pioggia e nella cupa e solitaria valletta dei Mulini con la sua grande casa nel mezzo, dove, il tempo è scandito solo dai borbottii del fumaticello che la solca.

Capita di camminare delle ore prima di riuscire a fermarsi davanti ad un soggetto da riprodurre. Tutto è così bello da risultare snervante. Allora può capitare che, anziché mettersi subito a dipingere, si contempi a lungo una malaticcia ombra invernale sino alla sua estinzione; il verde dorato di un prato o il breve soffermarsi di un decadente tono autunnale.

Ad opera compiuta non ci si sente mai sazi, si ha come un vuoto dentro e, sulla via del ritorno, s'avverte l'animo contagiato da un sitibondo desiderio di bellezza.

Alfredo Pedrotti



Valle dei Mulini di Inesio di Alfredo Pedrotti
Olio su tela 40x50

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Tentativo di riscossa di Massimiliano Sforza - Imboscata agli Svizzeri sui passi della Troggia -
Francesco Morone e la battaglia di Corenno)

di LUCIANO LOMBARDI

Il figlio del Moro, Massimiliano, tenta il recupero dei possedimenti paterni.

L'ostacola il Re di Francia — che invia subito un esercito — mentre a favore di Massimiliano si schierano vari principi d'Italia, il Papa e un'armata di ventiduemila svizzeri al comando del Cardinal Sedunense. Ma tutte queste truppe vengono sconfitte nel settembre del 1515 nella battaglia di Marignano. Gli svizzeri e parte delle forze ducali riparano in Brianza e nel lecchese. Giunti ad Introbio tentano di guadagnare la Valtellina attraverso la valle della Troggia: seguono le salmerie col ricco bottino ammassato durante la ritirata. Ma sugli stretti passi della Troggia vengono assaliti dai Malugani di Crandola e da altri armati di Vegno, Barzio e del Bergamasco. I militi di scorta volano giù dalle rupi o fuggono sui monti, mentre il bottino passa velocemente di mano.

Ma la causa degli Sforza fa proseliti. Uno dei più accesi sostenitori è Francesco Morone di Lecco, uomo astuto e dai modi spicci, il quale si mette a capo dei malcontenti, arma una flottiglia e si dà alle imprese da corsa contro i sostenitori dei francesi. Poi risale la Valvarrone, saccheggia ed incendia Introzzo e raggiunge Premana che lo accoglie come un trion-

fatore. Da Premana l'intraprendente Morone discende a Morbegno e radunato il Consiglio generale della Valtellina tenta d'imporsi come capo. Non gli riesce, allora si sfoga depredando la Valsassina e incendiando Corenno, Menaggio e la Valmenaggio sino a Porlezza. Si salva Como per avergli subito sborsato cento scudi d'oro. In fondo sapeva anche esser generoso...

Contro di lui ora si muove Giovanni de La Palisse con navi e truppe agguerrite. Il Morone, che trovandosi a Dervio, si trasferisce a Corenno. Qui sbarcano le truppe francesi e si accende una mischia furibonda che dura tutto il giorno. Al calar della notte è tale la confusione che le milizie, in gran parte decimate, più non distinguono i rispettivi schieramenti. Allora il Morone si ritira nella valle del Bitto e il La Palisse a Como da dove, con nuovi rinforzi, sbarca a Colico per snidare definitivamente il Morone. Ma avendo ricevuto notizia che l'esercito francese era stato nel frattempo sconfitto, ripiega su Como lasciando sguarnite le spiagge del Lario.

(continua)

Personaggi:

il nonno di Inesio

Era conosciuto come il nonno d'Inesio e del nonno, anzi del patriarca, ne aveva il portamento. Alto e diritto, sempre vestito di scuro, gilè e cappello, poche parole, sguardo assorto. Era il capostipite della famiglia Sperandio che abitava la grande casa accanto al lavatoio. I suoi anni erano parecchi, ma sin dove potesse giungere la sua memoria era un mistero. Si sapeva comunque che aveva studiato sotto gli austriaci e che in seguito per cinque anni — dopo l'unità d'Italia — aveva prestato servizio militare nel Regio Esercito in Sicilia ed in Calabria. Col grado di caporal maggiore del genio telegrafisti aveva provveduto a sistemare impianti lungo le coste ioniche e conosceva i luoghi del meridione come le cime dei monti attorno. Tornato a casa aveva lavorato al « Canatorio » quale addetto alla turbina della Valle dei Mulini ed alle mense.

Ai miei tempi si godeva i numerosi nipoti e pronipoti e la sua vita scorreva lungo il filo dei ricordi e delle abitudini.

La mattina, sul tardi, usciva dal cancello della corte e faceva una passeggiata sino a San Lorenzo. Girava attorno alla chiesa e ritornava adagio sui

suoi passi. Un'altra passeggiata la compiva al pomeriggio, anche d'inverno se il tempo lo permetteva. Questa seconda passeggiata durava di più: giunto sullo spiazzo si sedeva sul muretto, appoggiando ambedue le palme delle mani al bastone, col viso leggermente reclinato. Rimaneva così per un pezzo guardando la vallata ed i santi dipinti sulle pareti. Talvolta — quando i rintocchi del campanile facevano vibrare l'aria — levava dal panciotto l'orologio e controllava l'ora.

Non ho mai capito cosa pensasse così a lungo. Ma più di una volta ho visto qualcuno — una donna, un forestiero con lo zaino in spalla — tenere il passo leggero per non disturbarlo.

A chi lo salutava rispondeva con un mezzo inchino, senza affettazione. Se gli si rivolgeva la parola aveva modi educati, ma si capiva che voleva venire ai fatti — la famiglia, i campi, le bestie — e non perdersi in arzigogoli. Troncava qualsiasi accenno a una bega con un gesto deciso della mano.

Era il tempo di guerra e se si parlava di guerre diceva di averne viste tante che stava per perderne il conto. E non per smemoratezza.

Quando s'ammalò seppe conservare la sua dignità anche a letto. Diceva che se avesse avuto gli anni dei nipoti avrebbe preso volentieri il loro posto al fronte.

Vent'anni valevano la pena d'essere vissuti anche in guerra. Solo poco prima di morire ebbe un momento di debolezza. A mia madre che andò a trovarlo strinse a lungo la mano e con una lacrima disse: «In fondo non sono poi tanto vecchio...».

Aveva 94 anni. Se ne andò con la visione della Grigna, l'ultima che scorsero i suoi occhi. Per noi finiva un periodo della vecchia, austera Muggiasca.

Vendrogno festeggia i 30 anni di ordinazione sacerdotale del Parroco Don Camillo Giordani

Spuntava il giorno; le campane suonavano a distesa; il sole annunciava giornata serena; la gente era in animazione.

Vendrogno preparava solenne manifestazione per il suo Parroco.

Verso le ore 9, presso l'Istituto Salesiano « Giglio » una superba carrozza di ottocentesca costruzione con una magnifica coppia di cavalli bianchi e loro postiglioni attendeva il festeggiato per accompagnarlo alla Parrocchiale di S. Lorenzo. Facevano corona il Sindaco con i Consiglieri comunali, i Superiori e confratelli dell'Istituto, la Pro Loco, il Gruppo degli Alpini, i bambini dell'asilo e delle scuole, le Insegnanti e molta gente.

Solenne celebrazione con offerta di doni è stata la parte centrale della giornata.

Nel pomeriggio, presso il salone di S. Antonio, assiepato di gente, una bellissima accademia coronava la festa.



Maestosità!



il gruppo Alpini col festeggiato



Don Camillo in carrozza con il Sindaco



per l'occasione . . . sfolgorio di costumi

festa della Mamma

In concomitanza con l'accademia per Don Camillo, sono state festeggiate tutte le mamme con un grazioso omaggio a loro offerto da parte della Pro Loco.

Poesia di Emma

per la festa del sciur curaa

A Vendrugn, in co, l'è un di de grant festa. Se festegia el mam, i pà, i noni. E un auguri particular al nos cura, che al festegia da lu i 30 agn de la sua prima S. Mesa. Certo che l'è amò, come un pivel, l'è agil e svelt come un usel.

L'è pien de brio e de carità: al ciapa de scià, el regala de là. Al gà amò taca i primi urec, ma purtrop, dan lu por « Crist » al diventa vec. Se po miga lamentas, l'è un bravo cura, al cur per tuc, vic, giuven, mala... Quant ghe un batesim, el fa un grand festun, se ghe una disgrazia, al sufris, cun nun; disemel pur, al va luda, W Don Camil, ul nos cura. Purtrop, miga sempre, nun mel cumprend, ma in funt, in funt, me se tuc brava gent. Me se paesanot un po ignurantun se al po al perduni, lu che l'è bun, e l'auguri che nun me ghe fà, de ves amò a Vendrugn 100 agn non cura.

* * *

Auguri tanci ai nos pà e ai nosi mam, che hai ghe staghi amò cun nun tanci agn, dan se ié vic, e ai ne va cul bastun, cascemi miga in den cantun. Propri per nun ai se sacrifica, quanci bucun amaria mangia; hai mà tira grant cun tant sudur W W i nos genitur.

* * *

Vendrugn l'è bel ghe sul e aria buna, ma tuc hai ne va e negun che turna? Ul sindec e la giunta ai se dà un grand da fà per tagnil a gala e miga lagal fundà.

* * *

Un grazie de cor dan ai Salesian, che ai'è sempre prunt a dac una man. Hai fa tanta alegria cui sui bardasa, quant in del strec de Vendrugn ai pasa.

* * *

Nela pro loco ghe bravi giuvinot che per fa bel ai se fa in vot, ai urganizza festin e festun cun padel de burol e nustran de quel bun.

* * *

Bisugna miga trascurà el ziteli e i marei, che a Vendrugn ghe ne dan de quei; che ai se cubi là pur de nascundun, l'important che al cresi la pupulaziun.

* * *

I bravi alpini ai manca mai, quant si ciama iè puntuai; fini al su duver ai va al circolin e ai finis in beleza cun bun mez de vin.

* * *

La filodrammatica guai a desmentegala, la fa sempre spetacui in seradi de gran gala, la fà na ghignada, un po de sanc bun, la cascia via i penser e dan al magun.

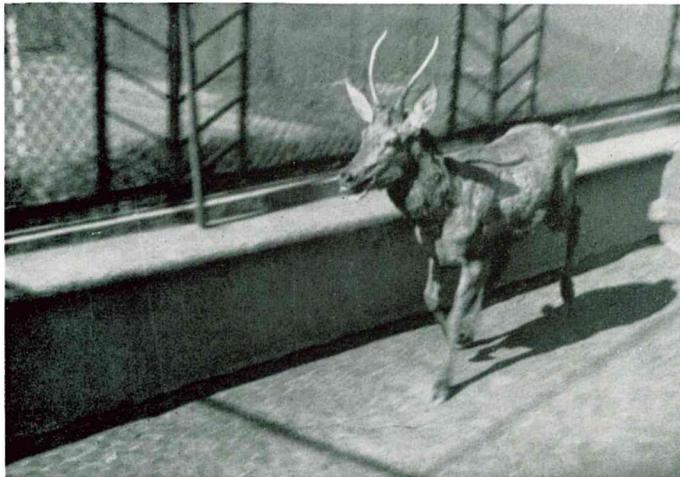
* * *

Parlem un po dan del nos pais che ve assicuri le mei che Paris, ghe i pra bei ver, cun tanci fiur, sui tec i gat ai va in « amur ». Vendrugn l'è bel: cui su culur al par propri fac dun grant pitur. Sul piant i usei ià fac ul nin, dal mur la luserta la cascia fò ul su crapin; la scigala la canta la su meludia, la cioca dei vac la fa cumpagnia, l'aeroplano nel ciel al laga la scia. Vendrugn l'è propri una poesia.

Me mena la lengua me se un po' cativei, ma in den bisugn me se tanci fradei. Vuremes ben e vivem in pas, che chilò 100 agn me ga più gna ul nas. Me se gent semplici senza pretes: W ul cura cui su Vendrugnes!

Lunedì di S. Angelo
una visita inattesa
all'Istituto Giglio

un nuovo allievo?



MORNICO

Falò in occasione della festa di S. Bernardo

NOTIZIARIO

● Sui nn. 42 e 45 di « SALUTE: DOMANDE E RISPOSTE » — la nuova enciclopedia medica per la famiglia della Fabbri Editori — sono apparse sotto la rubrica « Cosa dice il medico condotto » due interviste al Dr. Enrico Enicanti. I temi, ampiamente trattati, riguardano la meningite e l'epilessia.

● Don Saverio Stagnoli, Segretario ispettoriale delle Missioni salesiane, è stato il primo ospite mercoledì 30 gennaio all'Istituto « Giglio » per la ricorrenza di Don Bosco. L'indomani aveva luogo il raduno dei parroci del Decanato Alto Lario e della Valsassina. I festeggiamenti si concludevano il 3 febbraio col tradizionale incontro ragazzi, genitori, professori. I ragazzi presentavano nel salone dell'istituto una brillante commedia in collaborazione col Gruppo artistico di Cologne Bresciano diretto dal maestro Vico Chiari.

● Il cav. Bruno Falorni — un signore che ha molto viaggiato ed abita attualmente nell'incantevole golfo di La Spezia — il 6 febbraio ha visitato per la prima volta Vendrogno. Questo il suo giudizio: « Un angolo di paradiso, ricco di fascino e di storia. Qui lo spirito si distende e capisco come si possa vivere più a lungo e trarre ispirazione da tanta bellezza ».

● Al X Congresso dei segretari dei comuni e delle province d'Italia — svoltosi nella penultima settimana di febbraio a Roma nella sala della Protomoteca in Campidoglio — partecipava, quale consigliere nazionale, il segretario dei comuni di Bellano e Vendrogno Dr. Giuseppe Pizzo.

● Con deliberazione in data 11 marzo il nostro collaboratore Luciano Lombardi è stato iscritto nell'Albo professionale dei giornalisti della Lombardia, elenco pubblicitari. All'amico Lombardi i più fervidi auguri da parte de « La Muggiasca ».

● L'ordine del giorno dell'Assemblea comunitaria della Comunità Montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera — riunita ad Introbio il 29 marzo — prevede un impegno di spesa per 13 milioni nel comune di Vendrogno per acquedotti rurali in Alpe Chiaro e per l'acquedotto Dolca-Camaggiore-Chiaro, e un impegno di spesa di 12 milioni per opere di completamento della Casera di Camaggiore.

● Il 7 aprile si spegneva a Bellano Ernesto Bariffi, figura molto conosciuta nella zona. Con lui lo sport bellanese perde uno dei suoi elementi più rappresentativi in quanto il Bariffi partecipò come corridore ciclista professionista alle più importanti competizioni d'anteguerra. Gli amici lo ricorderanno sempre per il suo carattere estroso, il sorriso tra l'ironico e il bonario, l'impeccabile eleganza nella persona.

● Roberto Regazzoni — utilizzando le ferie degli ultimi anni — ha lavorato alla sistemazione di diverse opere pubbliche nel territorio del comune di Vendrogno, da ultimo alla sistemazione dei parcheggi di Mornico e Comasira. Ha usufruito per questi lavori di una ruspa con autista gentilmente concessi dall'Impresa « Rovelli » di Monza.

● Al raduno degli ex allievi svoltosi domenica 11 maggio all'Istituto « Giglio » — un raduno che per record di presenze ha superato tutti i precedenti — è stata ricordata la figura del missionario laico Attilio Giordani deceduto in Brasile nel 1972, di cui è uscita di recente una biografia curata dall'Ispettore salesiano Don Angelo Viganò. La commemorazione è stata tenuta nel salone dell'istituto dal Dr. Paolo Rossi di Milano.

● Un altro alloro nella carriera sportiva del bellanese Bruno De Bernardi: ha di recente conseguito la Cintura nera 1° Dan nella scuola di karatè davanti la Commissione CONI a Riva del Garda. Attualmente il De Bernardi fa parte degli istruttori di karatè del Gruppo Sancukaj.

Nuovo Consiglio della Sezione Cacciatori

Presidente - Acerboni Bruno
Vice » - Marcati Giovanni
Segretario - Pelizzoni Emanuele
Consiglieri - Arrigoni Angelo
Acerboni Federico
Camozi Pier Giovanni

Nuovo Consiglio del Circolo

Presidente - Orio Mario
Vice » - Taddeo Franco
Consiglieri - Orio Claudio
Acerboni Bruno
Teruzzi Enrico
Conti Costante
Vitali Natale

Soci benemeriti

Giovanna Adamoli ved. Bonini, residente a Soisy (Francia), ha trascorso nel mese di giugno a Vendrogno — suo paese natale — un periodo di riposo presso l'Albergo Americano.

Scambiando alcune impressioni con lei, ritengo doveroso ringraziarla pubblicamente per quanto ogni anno dà per la nostra Associazione e particolarmente per quanto ha dato prima della sua partenza.

Unico suo desiderio è ricevere la « Muggiasca » ogni qual volta esce.

A conferma di quanto sopra detto, riporto testualmente quanto ebbe a scrivere sul n. 3 del marzo 1966:

« Non può immaginare con quale piacere ho ricevuto il giornale « La Muggiasca » nel quale si leggono tutte le notizie dei nostri cari paeselli e benché, siamo da parecchi anni all'estero, non si dimentica mai il caro paese nativo, culla di tutta la generazione della mia famiglia, la quale ha avuto tante gioie, ma anche tante e tante tristezze.

Contraccambio i suoi auguri; auguro che tutti i desideri e le speranze per il benessere del nostro caro Vendrogno siano esauditi.

Mi farebbe tanto piacere ricevere ogni tanto « La Muggiasca » e La ringrazio infinitamente del suo gentile pensiero a mio riguardo... ».

P.S. - A chi è lontano porgiamo il ringraziamento per il loro apporto morale, e, a chi è vicino e specialmente ai giovani, chiediamo: dateci una mano, ne abbiamo veramente bisogno. Vendrogno è vostro e sarà più vostro e più bello se voi lo vorrete.

Bellano, giugno 1980

Egregio direttore,

leggo da qualche tempo il giornale « La Muggiasca » che apprezzo molto e che le auguro abbia una diffusione sempre più ampia.

Lo trovo ricco di notizie, di spunti poetici, di cenni storici, utile anche per i ragazzi che frequentano le scuole che imparano così ad amare il loro paese.

Conosco bene Vendrogno, meta spesso delle mie passeggiate. Vi sono tanti luoghi incantevoli che meritano di essere conosciuti e che hanno il pregio — per chi abita sul lago — di essere a portata di mano.

Nel rinnovarle l'augurio voglia gradire i miei più fervidi saluti.

(Luigi Sabbadini)

ultimo anno alla Scuola Maria

Sono passati ormai 17 anni da quando la Scuola Maria è stata chiusa perché eravamo rimasti soltanto pochi alunni. Ricordo che eravamo in 8, due di Sanico e sei di Mornico; l'insegnante se non sbaglio si chiamava Nasazzi Ida ed era di Esino. Tutti sapevamo che sarebbe stato l'ultimo anno che fra quelle mura si sarebbero sentite le lezioni, non sempre ben studiate perché al ritorno dalla scuola i nostri genitori non ci lasciavano certo tutto il tempo solo per lo studio perché dovevamo aiutarli anche nei lavori dei campi.

L'ambiente era riscaldato da una stufa di mattoni rossi che più che riscaldarci ci affumicava; spesso durante le lezioni dovevamo aprire le finestre per poter respirare. C'erano una dozzina di banchi di tutte le specie, una lavagna a muro, un'altra che serviva a nascondere l'angolo del castigo, le grandi finestre e la cattedra che era poi un tavolo un po' più grande degli altri. Le pareti erano coperte dalle solite cartine ed il corridoio serviva da palestra quando non era possibile uscire. Fuori c'erano due pezzetti di terra dove dovevamo dar prova della nostra bravura di giardinieri.

Ricordo il giorno del compleanno della maestra, che era molto buona ed era riuscita a conquistarci tutti anche quelli dal carattere un po' difficile. Decidemmo di fare qualcosa di speciale e ci mettemmo tutti assieme a discuterne.

Il fatidico giorno ci trovammo alla scuola molto prima dell'inizio delle lezioni. Anche le nostre mamme avevano collaborato e non solo svegliandoci prima. Ciascuno di noi aveva portato qualcosa: torte, caramelle, vino bianco, piattini, bicchierini: quello della maestra (che era prossima alle nozze) aveva una coppietta dipinta. C'erano pure i fiori e le candele.

Ci facemmo dare le chiavi dalla bidella — mamma di una nostra compagna — per poter sistemare tutto ed accendere le candele. Quando avvistammo la maestra ci mettemmo a giocare come al solito.

La maestra arrivò. Noi eravamo impazienti di vedere la sua faccia quando avrebbe aperto la porta. Finalmente la porta si aprì, la maestra si guardò attorno, dapprima sorrise mentre noi le porgevamo gli auguri, poi pianse. Fummo un po' stupiti, poi ci accorgemmo che si trattava di lacrime di gioia dovute alla sorpresa.

Ritornando a casa ci compiaccemmo della buona riuscita. Uno di noi disse: « Vedrete che questa maestra non ci dimenticherà mai. Anche quando sarà in pensione si ricorderà sempre di noi! ».

Questi ed altri episodi mi hanno lasciato un ricordo prezioso dell'ultimo anno alla Scuola Maria.

Rosamaria Arrigoni

Cronaca di una serata: i 50 anni di Nino Angoletta

Nel silenzio della sala la voce del Cav. Uff. Nino Angoletta risuonava forte e chiara. Esortava gli alpini del « suo » gruppo a perseverare nella fratellanza e nell'attività, il presidente Battista Rusconi a proseguire nella gloriosa tradizione del sodalizio, si rivolgeva soprattutto ai giovani.

Chiunque la sera del 30 maggio fosse capitato nel caratteristico locale della Trattoria « Calchera » di Bellano, avrebbe stentato a capire chi fosse il festeggiato. Solo quando il vice presidente della Sezione di Como Aggio Alfieri consegnò a Nino Angoletta una targa con medaglia d'oro, avrebbe capito che era lui, tutto avveniva per lui anche se per Nino gli anni era come non fossero mai trascorsi.

La targa ripeteva il motivo dei tre gagliardetti intrecciati alla parete con le date: 1930-1980. Cinquant'anni attraverso i quali il Cav. Angoletta si adoperò per gli alpini senza risparmio d'energie. Un periodo che ha visto il Gruppo sempre presente nella vita cittadina, promotore delle più belle iniziative a favore della comunità. Per l'occasione c'erano autorità e simpatizzanti, c'erano le rappresentanze degli alpini di Bellano, Vendrogno, Varenna, Premana, Dervio, Colico, Dongo. Amici vecchi e nuovi ai quali — prima di accomiarsi — volle stringere la mano ad uno ad uno. Una semplice stretta di mano ed un attimo di commozione era tutto quel che rimaneva di una vita spesa per gli altri. E una targa ricordo. Non volle e non pretese altro quella sera Nino Angoletta. Si sa, gli alpini son fatti così.

un libro su Vendrogno

Un nuovo successo di Graziano Petrosillo che interessa questa volta direttamente la Muggiasca: l'uscita del volume « Da Rex alle baite », raccolta di scritti compilati dal 1943 al 1945. Sono gli anni della guerra, gli anni del primo incontro con Vendrogno. Di queste sensazioni fresche e stupite i lettori conoscono molti brani che sono stati già pubblicati sul giornale.

La prima parte — Esino sui monti — riflette la singolare condizione di semiclandestino dell'autore, il contatto col mondo della montagna così diverso dai suoi orizzonti marini. A note paesaggistiche — Inverno, Alba di neve, Visioni alpestri — s'alternano riflessioni e quadri di vita rustica.

La seconda parte — Uomini e nascondigli — è la cronaca tesa e drammatica degli eventi culminati col 25 aprile. Ma in tutte le pagine s'avverte il respiro del paese — quasi una seconda patria — con le sue voci ed i suoi rumori: i passi pesanti sull'acciottolato prima dell'alba, i suoni smagati della Madonnina, il ritmo della vita quotidiana. Appaiono volti della vecchia Vendrogno, ormai inghiottiti dal buio degli anni, che rivivono col sorriso e le lacrime del loro tempo. Il volume oltre a segnare una nuova tappa di Petrosillo scrittore è un ulteriore apporto alla letteratura della Muggiasca. Premiato al concorso di Venezia « Gondola d'argento » per editori, è stampato da Antonio Lalli (pag. 102, prezzo L. 2.500).

(L. L.)

STELLA ALPINA

Il bimbo, tranquillo nella sua culla di vimini adagiata all'ombra di un castagno, aveva per trastullo il guardo dei rami e delle foglie e tendeva le manine nel vano tentativo di afferrare queste e quelli.

La gioia di vivere traluceva nei suoi occhietti di porcellana ed era dolcemente balbettata dai labbrucci ancora teneri allo scocco della parola.

Il vigoroso castagno sembrava volgere i suoi rami e le sue foglie per carpire una carezza e stava con dolente immobilità: eterna condanna di Mirra, madre e pianta. Più in là una donna, col dondolio di tutta la persona e con l'alterno gesto delle braccia allungate nel maneggio della grande « ranza » imprimeva nella lama arcuata l'impulso del suo giovane corpo; intrisa di rugiada la gelida lama scivolava sotto il sole e recideva gli infiniti steli.

Nel sacro lavoro della terra, la donna era anche madre vigile e amorosa.

Quando il sole fu alto lasciò la falce e chiamando la sua creatura con le parole più affettuose, le venne accanto e la prese giuliva tra le braccia. Cullato sul dolce grembo della madre, il bimbo si assopiva lentamente: un sogno nel sogno.

I monti intorno gli cantavano in cuore la loro ninna nanna.

Graziano Petrosillo

IL TROVAROBE

*Insaziabile cerca
tra i molti vestiti
d'ogni stagione
l'abito di ogni
occasione.
Infaticabile cerca
predone immite
sguardo ficcante
arganella rapace
scandaglio di ragnatela.
Trovarobe fallito.
Non ha trovato
né l'abito
né la stagione
dell'amore.*

PRESENZA

*Innumeri cascate
simili a tante
tastiere d'organo.
Risonanze lontane
d'infiniti fremiti.
Voci di Silenzio.
Molteplici rigagnoli:
lunghe sottili dita
d'un'amorevole mano.
Mite misericordia
per un'antica
paziente sete.
Limpido fluire
d'ineffabile
soave pietà.
Non fango non limo
ma trasparenza
di terra e di sassi.
Presenza.*

Celestina Viola

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

sintesi dell'operato del quinquennio

- Acquisto del pullmino ed attuazione del servizio pubblico urbano.
- Parcheggio pubblico in frazione Mornico.
- Impianto di illuminazione pubblica sul tratto Vendrogno-Inesio.
- Erezione della casera e del baitone all'alpe comunale di Camaggiore.
- Rifacimento impianto di pubblica illuminazione in frazione di Noceno.
- Lavori aggiuntivi alla carrozzabile per Comasira.
- Riattazione del rivestimento dei colombari nel cimitero di S. Lorenzo.
- Acquisto motocarro per il servizio in economia della raccolta immondizie.
- Completamento acquedotto e tombinatura in frazione Noceno.
- Formazione di parcheggio in frazione Comasira.
- Concorso nella spesa per la dotazione di un nuovo orologio sulla torre campanaria della Madonnina.

- Rifacimento tratto mulattiera a Sanico.
- Asfaltatura tratto Mosnico-Mornico (a cura dell'Amministrazione Provinciale su interessamento della Civica Amministrazione).
- Asfaltatura della strada per Comasira.
- Acquisto tubazione per acquedotti rurali.
- Rifacimento infissi al palazzo comunale.
- Illuminazione tombe nel cimitero di S. Lorenzo.
- Sistemazione acquedotto in frazione Mosnico.
- Rifacimento fognatura nel capoluogo ed in frazione di Mornico.
- Dotazione di energia elettrica in località Presallo.
- Nuovi punti luce in frazione Sanico.
- Nuova casera all'alpe di Chiaro.
- Sistemazione mulattiera sul tratto Mornico-Sanico.
- Sistemazione imbocco strada Noceno e tratti vari della stessa strada a cura del Genio Civile.
- Avvio lavori per parcheggio nel capoluogo.

Estratto della delibera consigliare n. 13 del 19-4-1980
(relazione del Sindaco)

Egredi Collaboratori,

un posto è vuoto in mezzo al nostro consesso. Non come altri posti vuoti attribuibili a vacanza provvisoria.

L'assente non sarà mai più qui fra noi; non sarà mai più nella nostra Comunità; non sarà mai più nella sua famiglia.

Meno di un mese fa ha con noi collaborato nelle decisioni che interessano la civica Amministrazione e nessuno osava prevedere che solo dopo due giorni sarebbe intervenuto l'irreparabile.

La fede nella quale siamo stati battezzati e cresciuti ci solleva da ogni valutazione e ci è garanzia della misericordia che dovrà essere usata nei riguardi dell'amico Lorenzo.

Ed ora, per cortesia, nel ricordo del nostro collaboratore, rispettiamo un minuto di silenzio.

VENDROGNO

ha votato così

ELEZIONI REGIONALI 1980

D.C.	p. 134
P.S.I.	p. 57
P.C.I.	p. 31
P.S.D.I.	p. 19
P.L.I.	p. 4
P.R.I.	n. 2
M.S.I.	p. 2
P.S.D.U.P.	p. 6
Dem. Prol.	p. 1
Schede bianche	n. 16
Schede nulle	n. 6

ELEZIONI PROVINCIALI

D.C.	p. 105
P.S.I.	p. 84
P.C.I.	p. 33
P.S.D.I.	p. 13
P.L.I.	p. 8
P.R.I.	p. 6
M.S.I.	p. 3
Schede bianche	n. 17
Schede nulle	n. 9

ELEZIONI COMUNALI

Lista « LA MUGGIASCA »

Voti di lista n. 133

Denti Eugenio	p. 196
Panizza Achille	p. 165
Adamoli Ausilio	p. 165
Vitali Giacomino	p. 164
Girelli Giacomo	p. 161
Locatelli G. Carlo	p. 161
Orio Mario	p. 161
Acerboni Pietro Andrea	p. 160
Orio Claudio	p. 158
Taddeo Franco	p. 155
Rusconi Benedetto	p. 146
Lazzari Carlo	p. 142
Schede bianche	n. 16
Schede nulle	n. 24

Lista « INDIPENDENTI »

Voti di lista n. 17

Marcati Giovanni	p. 47
Mornico Raffaele	p. 35
Tarabini Erminio	p. 30

LA GIUNTA

DENTI EUGENIO Sindaco	Lavori Pubblici - Agricoltura
PANIZZA ACHILLE Assessore effettivo	Urbanistica (delega) - Bilancio
LOCATELLI GIANCARLO Assessore effettivo	Personale - Viabilità - Affari generali
GIRELLI GIACOMO Assessore supplente	Servizi sociali - Turismo - Sport
ORIO MARIO Assessore supplente	Istruzione - Acquedotto - N. U.

LA PRESENZA MILITARE DEI GALLI E DEI ROMANI NEL TERRITORIO ORIENTALE DEL LARIO A GUARDIA DELLE STRADE E DELLE MINIERE DI FERRO

(estratto dalla Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como - Fascicolo n. 158, anno 1976, pag. 127)

INESIO DI VENDROGNO - Frazione ad oriente di Vendrogno, nella quale troveremo durante il Medioevo una importante torre, dove durante le guerre tra Venezia e Milano ebbe sede il comando delle forze sforzesche, vi si rinvennero, in località Pasner, un'olpe fittile romana e un cippo romano con l'iscrizione:

VISS (*imo*)

SECUNDUS (*filio*) (*sua*)

L. TULLIUS

(*l*) IVIA

Il Giussani, che ne dava notizia nel 1907, osserva come la presenza del nobile marmo di Musso di cui è fatta la lapide, tratto da località assai distante, testimoni la propagazione e lo sviluppo della civiltà romana nel territorio.

Pietro Pensa